

COMUNITÀ

L'analisi

Per ricostruire la fiducia



SEGUE DALLA PRIMA

Infatti nessun governo politico e nessuna maggioranza parlamentare, di centrodestra o di centrosinistra, ha trovato la forza o il coraggio di avviare una riforma che prendesse di petto la «questione morale». Che affrontasse direttamente il punto dolente, la vera colpa che agli occhi dei suoi cittadini, ha lo Stato italiano, e cioè di non riuscire a debellare i due autentici «sistemi criminali» che hanno afflitto il nostro Paese, la nostra cosa pubblica e la nostra economia: la mafia e la corruzione. Questa incapacità della nostra classe dirigente in tutte le sue articolazioni, interne ed esterne alla politica nessuna esclusa - perché anche la magistratura ha le sue responsabilità specialmente in alcune sue espressioni, in alcune sue disorganizzazioni ed in alcune sue incoerenze - questa impotenza delle nostre élites di fare i conti al proprio interno, in base al principio di responsabilità, è la principale causa della «pulsione protettaria». Quella pulsione che è alla radice di quei fenomeni genericamente liquidati come «antipolitica», ma che altro non sono che la estrema manifestazione di una disaffezione verso la politica che inevitabilmente cresce via via che cresce la diffusa sensazione di impunità dei potenti e di una giustizia di fatto diseguale, implacabile coi deboli e indulgente coi forti.

Gli anni del berlusconismo, in particolare, sono stati gli anni delle leggi ad personam, delle campagne di delegittimazione della magistratura più esposta, della legislazione di differenziazione degli imputati a seconda del censo, dei privilegi, dell'impunità dei ricchi e potenti e della legalizzazione dell'illegale, con una sfrenata deriva del Paese verso l'illegalità di massa che ha condizionato il modo di pensare della gente. Finendo per influenzare settori politici e della pubblica opinione al di sopra di ogni sospetto. Le macerie sulle quali oggi marcia la nascente Terza Repubblica rende l'attuale situazione come una vera emergenza nazionale, alla quale occorre porre riparo con urgenza. La sfiducia nei confronti delle istituzioni, tutte e di quelle politiche innanzitutto, rende allora necessario uno sforzo nuovo, non conosciuto nel nostro Paese degli ultimi anni, molto simile invece a quello che si seppe mettere in piedi negli anni della ricostruzione, nell'ultimo dopoguerra, grazie all'impegno dei padri costituenti. E la prima cosa che va ricostruita è la fiducia dei cittadini nelle proprie

istituzioni. Reintrodurre il principio di responsabilità, principio così desueto negli ultimi anni da far temere che sia stato abrogato. E occorre iniziare dal primo grado di responsabilità, quello più elementare ed imprescindibile, la responsabilità penale. Affrontando il sistema criminale delle mafie e della corruzione. Una nuova legislazione antimafia, che si occupi dei temi dimenticati, della faccia nascosta della luna: la mafia finanziaria, introducendo nuovi reati come l'autoriciclaggio e garantendo uomini, mezzi e strumenti agli inquirenti; nesso mafia-politica, sanzionando efficacemente l'accordo pre-elettorale politico-mafioso, così da scoraggiare osceni patti alla vigilia delle prossime, decisive, consultazioni elettorali. Una nuova legislazione anticorruzione, che dimostri intransi-

genza verso ogni forma di corruzione e concussione, e sanzioni l'ineleggibilità di chi venga condannato, anche solo in primo grado, per gravi reati di mafia o corruzione.

Bene sta facendo il ministro Severino ad assumere una posizione rigorosa, e non senza rischi politici, su questo terreno. Perché è proprio su questo terreno che si misurano le chances che la politica ha di essere, se non grande Politica, quanto meno una politica meritevole di considerazione da parte dei cittadini. Una politica che possa far appassionare ogni cittadino, che possa restituire fiducia. In un momento in cui la sfiducia nel futuro è il sentimento più diffuso nel Paese. Ed anche e soprattutto di fiducia dei cittadini e degli operatori ha bisogno la nostra economia per crescere. Se siamo consapevoli che incrementare il tasso di legalità nel nostro Paese significa ricostruire un'immagine positiva, interna ed internazionale, delle nostre istituzioni tutte, si potranno creare le condizioni per un vero salto di qualità.

Se vogliamo riscattare la nostra immagine, che negli ultimi anni si è offuscata, non esiste altra strada che quella di dimostrare una seria volontà, con risultati effettivi, di liberarci del peso delle mafie e della corruzione. E per fare questo occorre un'efficace riforma della giustizia, e della legislazione antimafia e anticorruzione. Riuscirà questo governo di tecnici a salvare la politica? Sinceramente non lo so. Ma credo che sia una sfida inevitabile da attuare perché serve soprattutto a salvare il Paese.

...
Gli anni del berlusconismo sono stati quelli delle leggi ad personam e delle campagne di delegittimazione

...
Ora occorrono una efficace riforma della giustizia e serie norme antimafia e anticorruzione

Maramotti



ti, e di giornaliste come la tunisina Sondès Ben Khalifa, seguirà a ottobre un incontro a Tunisi. Sulla base di queste audizioni, in qualità di relatrice, costruirò la relazione che sarà portata in Aula a Strasburgo.

L'Ue ha assunto l'impegno a rafforzare i partenariati e i processi democratici e di sviluppo, ma senza l'attiva partecipazione delle donne non ci saranno né democrazia né sviluppo durevoli. È quindi indispensabile capire come e dove le donne saranno coinvolte in questa nuova fase politica.

Sono varie le misure di cui l'Ue si sta dotando, tra cui nuovi strumenti di vicinato e una serie di specifici protocolli e task force bilaterali. È in questo orizzonte che vogliamo aprire una nuova stagione della cooperazione politica e istituzionale tra le donne al di qua e al di là dal Mediterraneo, a parti-

re dal rispetto dell'autonomia delle scelte istituzionali e politiche nonché del pluralismo religioso e culturale.

Il 2011 i primi mesi di quest'anno hanno segnato alcune importanti tappe: la grande partecipazione delle donne alle prime elezioni libere, l'avvio di processi di riforma costituzionali, il crescente ruolo delle Ong. Vi sono però anche punti d'ombra: la scarsa presenza di donne nei parlamenti e nei governi, il riferimento alla sharia nelle costituzioni di alcuni paesi, la differenza tra la condizione delle donne in aree urbane e rurali sotto il profilo dell'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e sociali, al lavoro e al credito.

Iniziative come l'appello delle donne arabe dello scorso 8 marzo segnalano una forte volontà di partecipazione per ottenere parità di diritti, segnalare i tentativi di esclusione, denunciare le forme di violenza pubblica e privata, nonché di chiedere un cambiamento delle leggi discriminatorie soprattutto in ambito civile e familiare. Nei prossimi mesi dal Parlamento europeo ascolteremo, ci confronteremo, tenteremo di capire come rafforzare queste aspirazioni. Dal sostegno ai processi democratici in Nord Africa può venire nuova linfa anche per le nostre democrazie in crisi di leadership e di consenso, ma non c'è democrazia senza un pieno ed equo coinvolgimento delle donne. Per questo, in un mondo sempre più globalizzato, sostenere i processi in atto in Nord Africa equivale in parte a sostenere noi stessi.

...
A Bruxelles abbiamo avviato un percorso sulle condizioni delle maghrebine

...
In autunno avremo un quadro chiaro sull'andamento dei processi democratici

La lettera di Ignazio Visco

Se si lavora di più aumentano i disoccupati



DIFFICILE NON ESSERE D'ACCORDO CON IL GOVERNATORE **IGNAZIO VISCO CHE, SUL 'UNITÀ', HA SOSTENUTO CHE** **TASSI PIÙ ELEVATI** di occupazione anche femminili sono decisivi per mantenere ed accrescere il tenore di vita acquisito dal nostro Paese, anche se ora piuttosto mal-messo visto che il reddito è tornato indietro di 20 anni. Il corollario che ne deriva è che la crescita dell'occupazione dovrebbe essere la priorità delle priorità. Mentre oggi è una derivata di altre scelte, a partire dal risanamento delle finanze pubbliche che domina su tutte le altre. C'è chi pensa che dal risanamento deriveranno automaticamente ripresa economica e sviluppo. Purtroppo per queste convinzioni - spesso un'autentica ideologia - l'esperienza concreta ci dice che non è così e che per la crescita dell'occupazione e della sua qualità occorrono politiche mirate. L'Italia ha una disoccupazione ufficiale che ha superato il 10% ma in realtà è maggiore visto che la cassa integrazione è a livelli record e con gli altri ammortizzatori sociali contribuisce a rallentare la crescita nominale, come è stato chiarito da uno studio della Banca d'Italia.

La discussione sulla quantità e qualità del lavoro non può essere astratta dalla realtà. In questa fase e per un periodo di anni l'occupazione in Italia è destinata ad essere in sofferenza. Anche la ripresa, se e quando arriverà, ai ritmi che vengono preventivati oggi non sarà in grado di creare nuovi posti di lavoro, al massimo si può sperare nel mantenimento di quelli che ci sono. L'area più sofferente è quella giovanile e quella femminile sta perdendo posizioni guadagnate di recente. Le misure che hanno elevato drasticamente l'età di pensionamento

hanno creato non solo l'incertezza dei 300.000 esodati ma coinvolgerà, nei prossimi 5/6 anni, alcuni milioni di persone. Se l'occupazione diminuisce e chi è al lavoro deve restarci più a lungo è inevitabile che per i giovani diminuisca ulteriormente. Affermare che queste misure sono state adottate per fare spazio ai giovani non sta in piedi. Comunque resta la questione principale: per ottenere risultati occupazionali occorre

adottare politiche labour intensive. Non tutte le politiche di sviluppo danno gli stessi risultati occupazionali e anche all'interno la qualità dell'occupazione non è sempre la stessa. La precarietà è fonte di minore produttività. L'esperienza dei governi di centrosinistra ha dimostrato che adottando misure sperimentate in altri Paesi oppure adottandone di nuove si possono ottenere risultati importanti. A condizione che al centro ci siano la quantità e la qualità del lavoro. Un esempio: il "piccolo" settore delle energie rinnovabili, che ha più occupati della Fiat, è oggi martoriato dalle incertezze del governo che potrebbero metterlo a tappeto. Questo è coerente con politiche di sviluppo e di occupazione di qualità?

Colpisce che, pur essendo evidente che politiche pubbliche sono determinanti per la qualità dello sviluppo e dell'occupazione, non si discute delle scelte che l'Italia intende fare nell'attuale divisione internazionale del lavoro, certo nel quadro europeo. Intervenire sui fattori, infatti, non risolve il problema dello sviluppo e dell'occupazione, occorre costruire un quadro di proposte. Occorre guardare a un "tutto" che occorre il più possibile suddividere tra i lavoratori e gli aspiranti tali. In sostanza è la questione dell'orario di lavoro. Se si aumenta l'età di pensionamento, se si incentivano gli straordinari, se si aumenta l'orario di lavoro il risultato è che il numero degli occupati diminuisce e cresce il numero dei senza lavoro. Sarebbe una banalità immaginare che tutto il lavoro sia divisibile, ma entro certi limiti si potrebbe realizzare una diffusione del lavoro che c'è su un numero maggiore di soggetti, ovviamente con il sostegno di una forte incentivazione, ottenendo un risultato di estensione dell'occupazione. La prima conseguenza sarebbe l'aumento della produttività. Fior di studi lo dimostrano e la Volkswagen è lì a confermare che avere scelto di affrontare la crisi riducendo l'orario ha consentito di cogliere al meglio la ripresa produttiva successiva.

Inutile fare paragoni con la Fiat, parlano i fatti. Lavorare di più per alcuni vorrebbe dire condannare alla disoccupazione tanti altri. Questo schema va esattamente capovolto e i risultati potrebbero essere di grande interesse economico (produttività) e sociale (solidarietà). Naturalmente senza interrompere le iniziative per una ripresa economica ambientalmente sostenibile con al centro l'occupazione. Qualche soldo è necessario, sono pronto a dimostrare che è reperibile, basta attuare richieste europee che anche questo governo ignora.

L'intervento

La primavera delle donne arabe



LE DONNE IN TUNISIA, EGITTO, LIBIA E MAROCCO SONO STATE PROTAGONISTE ATTIVE DELLA PRIMAVERA ARABA. UN PROCESSO A CUI GUARDARE CON SPERANZA ma anche con preoccupazione, alla luce delle drammatiche notizie dalla Siria.

Per questo a Bruxelles, con un incontro della commissione Donne del Parlamento europeo con le rappresentanti delle donne maghrebine abbiamo avviato un percorso che da qui al prossimo autunno ci darà un quadro chiaro sull'andamento dei processi democratici a partire dalla condizione delle donne, in una fase promettente ma anche delicata.

A questo primo confronto, avvenuto con rappresentanti di Ong come la libica Souad Wheidi, impegnata nell'assistenza e denuncia della violenza sessuale usata come arma impropria contro donne e giovani dissiden-